

L' ORAZIONE

La preghiera per eccellenza è il Padre nostro, perché in esso si trovano eminentemente realizzate tutte le proprietà dell'orazione che deve essere sicura

retta
ordinata
devota ed
umile.

La **sicurezza** della preghiera consiste nel nostro accedere con fiducia al trono della divina grazia (cf. Eb. 4). Inoltre l'orante ¹²

RITIRO alle
Monache di
FONTANELLATO
nella PREGHIERA

domandi però
la del mare
qualcosa dal
in tutte le

perché for-
con somma
cienza e di
Padre: Gesù
Padre nostro:
vocato per i
nostri delit-

che ci esau-
a pregare
lla quale si
). Da ques-
zi, essa ri-

vedere cose
a preghiera
ta che una
non buone
male...» E'
desiderare e
«...nemmeno
ue il Cristo
fatti, i suoi
insegnaci a
rettamente,
recontenuto

ché l'orazi-
convien-
li e le cose
di Dio e la

L' ORAZIONE

La preghiera per eccellenza è il Padre nostro, perché in esso si trovano eminentemente realizzate tutte le proprietà dell'orazione che deve essere sicura

retta
ordinata
devota ed
umile.

La sicurezza della preghiera consiste nel nostro accedere con fiducia al trono della divina grazia (cf. Eb. 4). ~~Im~~oltre l'orante ^{l n} non deve venire meno nella sua fede - Gc 1, 6: «...domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.

Giustamente il Padre nostro è preghiera sicurissima, perché formulata dallo stesso celeste avvocato che chiede con somma sapienza, poiché in Lui sono racchiusi tutti i tesori di scienza e di sapienza. 1 Gv 2, 1: «...abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto.» Dice perciò S. Cipriano commentando il Padre nostro: «Dato che abbiamo Gesù Cristo presso il Padre come avvocato per i nostri peccati, quando preghiamo per ottenere perdono dei nostri delitti, proponiamo le parole dello stesso nostro avvocato.»

L'orazione trae la sicurezza inoltre dal fatto che Lui che ci esaudisce assieme al Padre, Lui stesso ci ha anche insegnato a pregare così. «E' orazione amicale, familiare e devota quella nella quale si supplica il Signore con le sue stesse parole.» (S. Cipriano). Da questa orazione si ricava sempre grande frutto spirituale, anzi, essa rimette sempre i peccati veniali (S. Agostino).

La rettitudine della preghiera invece consiste nel chiedere cose convenienti. S. Giovanni di Damasco infatti definisce la preghiera come «richiesta di cose decenti da Dio». Succede talvolta che una preghiera non venga esaudita, perché l'orante chiede cose non buone - Gc 4, 3: «Chiedete e non ottenete, perché chiedete male...» E' difficile sapere quali siano esattamente le cose da desiderare e quindi da chiedere, ecco perché S. Paolo dice (Rm 8, 26): «...nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare...» E' dunque il Cristo che ci insegna ciò che dobbiamo chiedere pregando - infatti, i suoi discepoli vennero da Lui e Gli chiesero: « Signore, insegnaci a pregare...» e S. Agostino afferma che, se preghiamo correttamente, non diciamo nulla che non sia già in qualche modo precontenuto nella orazione del Signore.

L'ordine della preghiera segue quello dei desideri, perché l'orazione si fa interprete del desiderio dell'anima. L'ordine poi è conveniente se si antepongono le cose spirituali alle cose carnali e le cose celesti alle terrene. Mt 6, 33: «Cercate prima il regno di Dio e la

sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.» E proprio così ci insegnò a pregare il Signore, poiché nella Sua orazione prima si chiedono cose celesti e poi terrene e temporali.

La devozione è necessaria perché come il grasso i sacrifici così la devozione rende gradite a Dio le preghiere che a loro volta sono dei sacrifici offerti a Dio - Sal. 63(62), 5-6: «Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.» La devozione viene suscitata dalle parole, ma potrebbe essere impedita dalla loro eccessiva prolissità, ragione per cui il Signore insegna una certa moderazione nel parlare pregando - Mt 6,7: «Pregando poi, non sprecate le parole come i pagani...» E S. Agostino scrive a Proba: «Sia lontana dall'orazione un' eccessiva loquacità, non venga però meno la sollecitudine a condizione che perseveri anche l'intenzione fervente.» Perciò il Signore istituì questa Sua preghiera così concisa ed essenziale.

La devozione scaturisce dalla carità che è amore di Dio e del prossimo. Per suscitare amore di Dio chiamiamo Dio nostro Padre e per spronarci all'amore del prossimo preghiamo comunemente per tutti dicendo «Padre nostro» e « rimetti a noi i nostri debiti».

L'umiltà è dovuta all'orazione, perché «Egli(Dio) si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica» (Sal 102 [101], 18). Il pubblicano tornò a casa suo giustificato, perché pregava umilmente a differenza del fariseo che non voleva supplicare il Signore, ma lodare se stesso (cf. Lc 18). «La tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati.» Tale umiltà è eminentemente osservata nell'orazione del Signore, perché essa consiste anzitutto nel non confidare nelle proprie forze, bensì nell'aspettarsi piuttosto tutto da Dio infinitamente buono e misericordioso.

La preghiera produce tre beni:

(a) Essa è anzitutto **rimedio efficace contro i mali**. Infatti, essa libera dai peccati commessi. Sal 32 [31], 5-6: *Ho detto: confesserò al Signore le mie colpe e tu hai rimesso la malizia del mio peccato. Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia.* Così pregò il buon ladrone crocifisso e ottenne il perdono (Lc 23, 43). Così pregò il pubblicano e tornò giustificato a casa sua (Lc 13).

Inoltre la preghiera libera dal timore dei peccati futuri, da tribolazioni e tristezze - Giac 5, 13: *Chi tra voi è nel dolore, preghi.*

Essa mette a riparo dai nemici e persecutori - Sal 109[108], 4: *In cambio del mio amore mi muovono accuse, mentre io sono in preghiera.*

(b) La preghiera giova anche per ottenere l'appagamento di ogni desiderio - *Mc 11, 24 Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.* Vi è però la necessità di pregare sempre, senza stancarsi (*Lc 18, 1* - parabola della vedova insistente) e di chiedere cose adatte alla nostra salvezza. *Buono è il Signore*, dice S. Agostino, *che spesso non concede ciò che noi vogliamo, affinché ci conceda ciò che avremo preferito.* Così S. Paolo pregò tre volte per essere liberato dal pungiglione, ma non è stato esaudito - *2 Co 12.*

(c) Infine la preghiera ci dà una certa **familiarità con Dio.** *Sal 141 [140], 2: Come incenso salga a te la mia preghiera, le mie mani alzate come sacrificio della sera.*

PADRE

Dio si dice Padre per il motivo della creazione speciale dell'uomo, perché Iddio ci creò a sua immagine e somiglianza che Egli non ha impresso ad altre creature. *Deut 32, 6: Egli è il tuo Padre che ti fece e ti creò.*

Dio è Padre anche a causa del suo governo universale su tutte le creature e specialmente rispetto agli uomini che Egli governa non come servi, ma come padroni. *Sap 14, 3: La tua provvidenza, o Padre, tutto governa* e *ib. 12, 18 Con grande rispetto tu disponi di noi.*

Infine Dio è Padre a causa dell'adozione, poiché agli uomini Dio diede l'eredità di figli e la stessa dignità della figliolanza. *Rm 8, 15: Non avete ricevuto uno spirito di schiavitù nel timore, ma uno spirito di adozione a figli nel quale chiamiamo Abba, Padre.*

L'uomo deve a Dio

Anzitutto l'onore. *Mal 1, 6: Se io sono Padre, dove è il mio onore?*

L'onore consiste:

Nel dare lode a Dio. *Sal 50 [49], 23: Il sacrificio di lode mi darà onore.* Tale lode poi non deve essere solo nella bocca, ma anche e anzitutto nel cuore.

Nella purezza dell'anima e del corpo. *1 Co 6, 20: Glorificate e portate Dio nel vostro corpo.*

Nell'equità del giudizio verso il prossimo *Sal 99 [98], 4: L'onore del re ama il giudizio.*

Poi è dovuta a Dio anche l'imitazione. Egli infatti è nostro Padre. *Ger 3, 19: Mi chiamerai Padre e non cesserai di seguirmi.*

L'imitazione è perfetta alle seguenti condizioni:

Che vi sia la carità. *Ef 5, 1: Siate imitatori di Dio come figli carissimi e camminate nell'amore.* Questa dev'essere la disposizione del cuore.

Che la misericordia accompagni l'amore. *Lc 6, 36: Siate perciò misericordiosi.* Tale dev'essere la proprietà del nostro operare.

Che l'amore e la misericordia siano perfetti. *Mt 5, 48 Siate dunque perfetti come il Padre*

vostro nei cieli è perfetto.

Dobbiamo a Dio in terzo luogo l'obbedienza. *Eb 12,9 Molto di più obbediremo al Padre degli spiriti.* Questo per tre motivi:

Perché Dio è il Signore sovrano. *Es 24, 7: Tutto ciò che il Signore ha detto, lo metteremo in pratica e saremo obbedienti.*

Per l'esempio, perché il vero Figlio si fece ubbidiente al Padre fino alla morte (cf. *Fil 2*).

Per la nostra stessa utilità - *2 Re 6, 21: Loderò davanti al Signore che mi ha scelto.*

Infine dobbiamo a Dio la pazienza nei castighi. *Prov 3, 11-12: Non rigettare, figlio mio la disciplina del Signore e non abatterti se sei da Lui corretto. Il Signore infatti corregge colui che Egli ama e come un Padre che si compiace nel suo figlio.*

NOSTRO

Due cose dobbiamo al prossimo. Anzitutto l'amore, perché tutti come figli di Dio sono nostri fratelli. *1 Gv 4, 20: Chi non ama il suo fratello che vede; come potrà amare Dio che non vede ? Poi la riverenza, sempre per il fatto della loro dignità di figli di Dio. Mal 2, 10: Non v'è forse un solo Padre di tutti noi? Non è forse Dio che ci ha creati ? Perché allora ognuno di voi disprezza il suo fratello ? Rm 12, 10: Prevenitevi vicendevolmente nell'onorarvi. Ciò è dovuto al frutto di salvezza, perché Egli divenne per tutti coloro che Gli ubbidiscono causa della salvezza eterna (Eb 5,9).*

CHE SEI NEI CIELI

Tra tutte le cose che si richiedono per pregare bene la più valida è la *fiducia*. *Gc 1, 6: «Chieda però con fede, senza esitare.»* Per questo motivo il Salvatore, insegnandoci a pregare, premette ciò che maggiormente ci dispone alla fiducia, il ché è anzitutto *la benignità del Padre*. *Lc 11, 13: »Se voi, che siete cattivi, date cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro dal cielo darà lo spirito buono a coloro che glielo chiedono ?»* Inoltre ci si fida maggiormente di Dio pensando alla sua *infinita potestà*. *Sal 123 [122], 1 : «A te levai gli occhi miei, a te che abiti nei cieli.»*

Ciò riguarda anzitutto *la preparazione* dell'orante. *Sir 18, 23: «Prima della preghiera, prepara la tua anima.»* **Nei cieli** significa allora nella **gloria** del cielo - *Mt 5, 12: «La vostra ricompensa è grande nei cieli.»*

La preparazione avviene in primo luogo tramite *l'imitazione delle cose celesti* perché il figlio deve imitare il Padre - *1 Co 15, 49: «Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, così portiamo pure quella dell'uomo celeste.»*

In secondo luogo vi è la *contemplazione* delle cose celesti

che pure dispone alla preghiera. Infatti, il pensiero umano si eleva più frequentemente là dove vi è qualcuno che noi amiamo - *Mt 6, 21*: «Dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore.» Ecco perché S. Paolo dice *Fil 3, 20*: «La nostra conversazione è nei cieli.»

In terzo luogo la preparazione avviene tramite *l'intenzione* intensa delle cose celesti, così che da Colui che abita nei cieli non chiediamo null'altro se non beni celesti - *Col 3,1*: «Cercate le cose di lassù, dove è il Cristo.»

La dimora di Dio nei cieli indica anche la *vicinanza* di Colui che ascolta ed esaudisce la nostra preghiera. **Nei cieli** significa allora *nei santi*. Dio infatti abita nelle anime sante - *Ger 14, 9*: «Tu sei in noi Signore e il tuo santo nome è stato invocato sopra di noi.» I santi sono misticamente significati nei «cieli» - *Sal 19 [18], 2*: «I cieli narrano la gloria di Dio...»

Dio abita nei santi:

- *per mezzo della fede*: «Cristo abita per la fede nei vostri cuori» (*Ef 3, 17*);

- *per mezzo dell'amore di carità*: «Chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio rimane in lui...» (*1 Gv 4, 16*).

- *per l'adempimento dei comandamenti*: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il mio Padre lo amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui.»

Che sei nei cieli può riferirsi anche all'efficacia dell'agire di chi ci esaudisce. I «cieli» significano allora il cielo corporeo, non nel senso che Dio sia circoscritto da qualcosa di corporeo (*2 Re 8, 27*: «Il cielo e il cielo del cielo non possono contenerti»), bensì nel senso che Iddio è al di sopra del mondo come uno che vede tutte le cose *dall'alto*: *Sal 102 [101], 20*: «Dio guardò dall'alto suo santuario...» e che è *sublime* nella sua potestà - *Sal 102 [101], 19*: «Il Signore stabilì nel cielo la sua dimora» e che è *stabile ed immutabile* nella sua eternità - *Sal 102 [101], 13*: «Tu invece rimani in eterno...» e *v. 28* «i tuoi anni non verranno mai meno». Perciò del Cristo si dice *Sal 89 [88], 30*: «Il suo trono è come i giorni del cielo...» e Aristotele dice che a causa della stabilità del cielo tutti pongono nel cielo la dimora degli spiriti.

Le parole **che sei nei cieli** ispirano fiducia alla nostra preghiera

- *quanto alla potestà di Colui al quale ci rivolgiamo*. *Ger 23, 24*: «Cielo e terra io riempio...» Dio è nei cieli per suggerire la Sua potenza infinita e la Sua natura sublime.

+ Dio è nel cielo come Signore delle stelle e di tutto il creato. Egli non è legato da nessuna fatalità o predeterminazione, ma Lui stesso dispone tutto con sovrana libertà,

+ Il cielo indica anche ciò che nelle cose sensibili c'è di più sottile per insinuare che Dio supera ogni rappresentazione sensibile della nostra mente e che quindi occorre rinunciare umilmente a rappresentarcelo sensibilmente. Tutto ciò che si può pensare e desiderare è infinitamente inferiore alla grandezza di

Dio. Gb 36, 26: «Ecco il Dio grande che vince la nostra scienza...»
Sal 113 [112], 4: «Eccelso sopra tutte le genti è il Signore...», Is
40,18: «A chi assomigliaste mai Dio?»

- quanto alla *famigliarità con Dio* intendendo per «cieli» i
santi. Dio si prende cura delle cose umane e ci è vicino, anzi,
intimo. Ger 14, 9: «Tu sei in mezzo a noi, Signore...». E questo
ispira fiducia agli oranti + quanto alla *vicinanza di Dio* - Sal 95
[94], 18: «Vicino è il Signore a tutti coloro che lo invocano.» Mt
6, 6: «Tu, quando preghi, entra in camera tua...» ovvero nell'intimità
del tuo cuore.

+ quanto all'intercessione dei santi che sono dimora
di Dio - Gc 5, 16: «Pregate gli uni per gli altri per salvarvi...»

- quanto all'*idoneità* dell'orazione poiché il Dio che cerchiamo
con la preghiera è largitore anzitutto di beni spirituali, giacché la
sua dimora è il cielo. In tal modo

+ viene suscitato in noi il desiderio delle cose
celesti. Il nostro affetto deve tendere là dove è il nostro Padre,
perché là c'è anche la nostra eredità - Col 3, 1: «Cercate le cose
di lassù» e 1 Pt 1, 4: «In eredità incorruttibile riservatoci in cielo...»

+ siamo spronati a rendere celeste la nostra vita
in terra per renderla conforme a quella del nostro Padre celeste. 1
Co 15, 48: «Quale è il Celeste, tali sono anche i celesti...» Queste
due cose rendono idonei a chiedere - il desiderio celeste e la vita
celeste - che rendono l'orazione coerente.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Con questa domanda si chiede che il nome del Signore si mani-
festi e si dichiari in noi.

Il nome di Dio è anzitutto *ammirevole*, perché opera meraviglie
in tutte le Sue creature - Mc 16, 17: «Nel mio nome scacceranno i
demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e,
se beranno qualche veleno non recherà lor danno, imporranno le
mani ai malati e questi guariranno.»

In secondo luogo esso è *amabile* - Atti 4, 12: «In nessun altro
c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il
cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.» La salvezza
poi è sommamente amata da tutti. L'esempio ne è il martire Ignazio
che vedendosi intimare di rinnegare il nome di Cristo, disse che
non potrebbe farlo in quanto quel nome è inamovibile dalla sua
bocca. Lo si minacciò allora di decapitazione che così il nome di
Cristo sarebbe scomparso dalla sua bocca, al che egli rispose che
comunque rimarrebbe nel cuore. Dopo che è stato ucciso gli fu
estratto il cuore sul quale era scolpito il nome di Cristo.

Inoltre il nome di Dio è *venerabile* - Fil 2, 10: «Perché nel
nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto
terra.» I celesti sono gli angeli e i beati, i terreni sono gli uomini
che adorano il nome di Dio o per amore della futura gloria o per
timore di pena e i sotterranei sono i demòni e i dannati che si
piegano solo costretti dal timore.

Infine è un nome *inspiegabile*, perché nessuna bocca riesce a narrarne la grandezza. Per questa ragione si ricorre alle metafore creaturali. In tal modo Egli è detto *pietra* a causa della Sua fermezza - Mt 16, 18: «Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa». Si dice anche *fuoco* per la sua purificazione: come il fuoco purifica i metalli, così Dio i cuori dei peccatori. Deut 4, 24: «Il tuo Dio è un fuoco divoratore, un Dio geloso.» Si dice anche *luce*, perché come la luce illumina la notte, così Dio illumina le tenebre delle menti. Sal 18[17], 29: «Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiarerà le mie tenebre.»

Chiediamo che quel nome si manifesti perché sia tenuto santo.

Santo poi si dice in un triplice modo:

Santo è anzitutto ciò che è *fermo*. Perciò tutti i beati in cielo si dicono santi in quanto sono *confermati* nella beatitudine eterna. Al contrario nel mondo, propriamente parlando non ci sono dei santi, perché nella vita presente l'animo dell'uomo è continuamente mutevole. Dice a tal riguardo S. Agostino: «Mi sono allontanato da te, Signore, molto ho errato, mi sono sviato dalla tua stabilità.»

Santo è inoltre ciò che è *non-terreno*, perciò i santi che sono nel cielo non hanno nessun affetto delle cose terrene - Fil 3, 8: «...considero (queste cose) come spazzatura al fine di guadagnare Cristo.»

Terra poi sono misticamente parlando i peccatori sia perché come la terra incolta abbonda di erbacce, così l'anima peccatrice, a meno che non sia coltivata per grazia, produce ogni genere di spine del peccato.» Gen 3, 8: «Spine e cardi produrrà (la terra) per te.» sia perché, come la terra senza il sole rimane oscura, così il peccatore è caliginoso - Gen 1, 2: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso.» sia in ultima analisi a causa della sua fragilità in stato di aridità in quanto la terra secca facilmente si sgretola a meno che non sia sostenuta dall'acqua e così l'anima del peccatore è secca, arida e fragile - Sal 143[142], v.6: «Sono davanti a te come terra riarsa.»

Infine si dice santo ciò che è *tinto di sangue* e infatti i santi del cielo ottengono la loro redenzione nel sangue dell'agnello. Apoc 7, 14: «Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.» E *ib.* 1, 5 Gesù è «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.»

VENGA IL TUO REGNO

Lo Spirito Santo che ci ispira la grazia di pregare correttamente ci infonde anzitutto il dono del *timore* che ci fa domandare la santificazione del nome di Dio e poi quello di *pietà* che consiste in un affetto devoto e dolce verso il padre o verso chiunque si trovi nella necessità. Dato che Dio è nostro Padre, non solo dobbiamo temerlo e riverirlo, ma dobbiamo avere nei suoi riguardi anche un affetto dolce e pio. Tale affetto ci fa chiedere l'avvento del regno di Dio. Tit 2, 12-13: «[La grazia di Dio] ci insegna .. a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata

speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo...»

Ma, dato che il regno di Dio c'è da sempre, perché dobbiamo chiedere la sua venuta ?

A. Il re possiede solo il diritto del regno, ma i suoi sudditi non gli sono sottomessi, anzi, sono ribelli. In questo caso la sua regalità apparirà solo quando tutti si sottometteranno al suo legittimo dominio.

Dio per sua natura è re e Signore di tutte le cose, così pure il Cristo sia in quanto è Dio sia in quanto è uomo istituito da Dio Sovrano dell'Universo - *Dan 7, 14*: «...Gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo serviranno; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.» Tale sudditanza universale, pur doverosa, non è ancora realizzata, ma si costituirà perfettamente alla fine dei tempi - *1 Co 15, 25*: «Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi.» Ed ecco perché lo invociamo «venga il Tuo regno».

Ciò avverrà con

la conversione dei giusti

la punizione dei peccatori

la distruzione della morte.

Duplici è la soggezione degli uomini al Cristo: una è *volontaria*, l'altra *costretta*. La volontà di Dio è così efficace che non può non essere adempiuta e Dio vuole che **tutto** sia sottomesso a Cristo. O si compie la volontà di Dio obbedendo ai suoi comandamenti come fanno i giusti o Dio esegue la sua volontà anche in coloro che gli resistono punendoli come accade con i peccatori e i nemici suoi. Ciò avrà luogo alla fine dei tempi - *Sal 110 [109], 1*: «Il Signore ha detto al mio signore e re: "Siedi in trono a mio fianco: Farò dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi."» Per i santi è cosa deliziosa chiedere l'avvento del regno di Dio, perché allora giungeranno alla perfezione della pace ovvero della sottomissione alla santa volontà del Signore, per i peccatori invece ciò è orribile, perché allora saranno sottoposti per sentenza dell'eterno Giudice alle pene meritate - *Amos 5, 18*: «Come sarà terribile il giorno del Signore, per voi che l'attendete! Che cosa vi aspettate da quel giorno? Sarà un giorno di tenebre, non di luce.»

La morte in quel giorno dell'avvento del regno di Cristo sarà distrutta, perché il regno di Cristo è regno di vita ed esclude la morte che è negazione della vita. Con la risurrezione la morte sarà vinta e scomparirà - *1 Co 15, 26*: «L'ultimo nemico ad essere distrutto sarà la morte.» *Fil 3, 21*: «Egli, con il potere che ha di sottomettere l'universo, trasformerà il nostro misero corpo mortale e lo renderà somigliante al suo corpo glorioso.»

B. Il regno dei cieli è *la gloria del paradiso*. Il regno non è altro che un governo e il governo è perfetto là dove nulla contrasta la volontà del governante. La volontà di Dio è la salvezza degli uomini, perché Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, il che si verificherà appieno nel paradiso dove nulla più si opporrà alla

salvezza degli eletti. *Mt 13, 41*: «Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, ed essi porteranno via dal suo regno tutti quelli che sono di ostacolo agli altri e quelli che fanno il male.» Nel mondo al contrario la schiavitù nostra è continuamente insidiata. Invocando l'avvento del regno di Dio, chiediamo perciò che possiamo essere partecipi della salvezza e della gioia eterna del paradiso.

Il regno di Dio è desiderabile per tre motivi:

1) Per la sua *giustizia* - *Is 60, 21*: «Tutto il mio popolo mi sarà fedele e avrà in possesso la terra per sempre. Come un germoglio del mio giardino io l'ho creato per rendere manifesta la mia grandezza.» Sulla terra invece i cattivi si mescolano ai buoni.

2) Per la perfetta *libertà* da ogni schiavitù - *Rm 8, 21*: «[Anche il creato] sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio.» Anzi, nella vita eterna non solo tutti saranno liberi, ma saranno re sovrani - *Apoc 5, 10*: «... li hai fatti regnare con te, sacerdoti al servizio di Dio. Essi governeranno la terra.» Infatti la volontà dei santi è la stessa volontà di Dio e Dio non vuole altro che quello che vogliono anche i suoi santi, sicché una sola sarà la volontà di tutti e di tutti Dio stesso sarà la corona. *Is 28, 5*: «Quel giorno il Signore dell'universo, sarà Lui stesso lo splendido ornamento e la magnifica corona per il resto del suo popolo.»

3) Per la meravigliosa *abbondanza* di ogni bene. *Is 64, 3*: «Nessuno ha mai sentito, inteso, visto un Dio come te, che abbia agito così per quelli che sperano in Lui.» *Sal 103 [102], 5*: «[Il Signore] mi colma di beni nel corso degli anni, mi fa giovane come aquila in volo.» In Dio l'uomo troverà puro e santo tutto ciò che egli può desiderare su questa terra.

C) Il regno di Dio in noi è la *liberazione dal peccato*. Spesso l'uomo asseconda i desideri disordinati, ragione per cui San Paolo ci esorta a sottrarci al dominio del male - *Rm 6, 12*: «Il peccato non abbia dunque più potere su di voi. Anche se dovete ancora morire non ubbidite più ai vostri desideri perversi.» Infatti, non il peccato, ma Dio deve regnare in noi - *Is 7,7*: «[Il messaggero di buone notizie] dice a Gerusalemme: "Il tuo Dio regna."» Ciò accade quando l'uomo è pronto ad ubbidire a Dio e ad osservare i suoi precetti. Chiedendo l'avvento del regno, esprimiamo il nostro desiderio che Dio, e non il peccato, regni in noi.

Così si realizza la beatitudine dei miti, perché chi chiede a Dio che Egli regni sovrano su tutti non cerca la propria vendetta, ma affida la sua causa interamente al Signore. Chi tutto spera dalla vita futura non teme l'avversa sorte su questa terra. Infine, chi si conforma a Cristo, assume anzitutto la sua mansuetudine e la sua pazienza - *Mt 11, 29*: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.» *Eb 10, 34*: «...quando vi hanno portato via i vostri beni avete accettato con gioia di perderli, sapendo di possedere beni migliori, che nessuno può portar via.»

SIA FATTA LA TUA VOLONTA' COME IN CIELO COSI' IN TERRA

Al di là del timore e della pietà lo Spirito Santo ci dà il dono *della scienza*. E' quanto chiede anche Davide nel *Sal* 119 [118], 66: «Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti.» La sapienza è una scienza insegnataci dallo Spirito Santo affinché potessimo vivere bene. La sapienza più importante è quella che l'uomo impari a non appoggiarsi sul suo fallibile parere. *Prov* 3, 5: «Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza.» Coloro che presumono di credere solo a se stessi e diffidano sistematicamente da altri si trovano sempre stolti e vengono anche con guistizia ritenuti tali. *Prov* 26, 12: «Hai visto un uomo che si crede saggio? E' meglio sperare in uno stolto che in lui.» Il non fondarsi sulle proprie opinioni deriva dall'umiltà, sicché il luogo proprio in cui solo la sapienza può prosperare è quello di un animo veramente e sinceramente umile.

Tramite il dono della scienza lo Spirito Santo ci insegna a non fare la nostra volontà, bensì quella di Dio. Perciò con quel dono chiediamo che si faccia la volontà di Dio in cielo ed in terra. Chiediamo questo a Dio un po' come un malato che vuole che si faccia la volontà del medico che sola può operare la sua guarigione. Non dobbiamo dunque mai chiedere qualcosa a Dio come se Egli dovesse compiere la nostra volontà, ma piuttosto al contrario che si compia in noi e per mezzo di noi la Sua volontà divina. Il cuore umano è buono solo se si conforma perfettamente alla volontà di Dio - *Gv* 6, 38: «...sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.» Come uomo infatti il Cristo possiede una volontà distinta da quella del Padre che Egli però perfettamente sottometteva alla volontà del Padre suo insegnandoci a fare altrettanto con l'invocazione: «Sia fatta la tua volontà».

Eppure Dio fa già tutto ciò che Egli vuole - *Sal* 115 [113 B], 3: «Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole.» Ora, Dio vuole da noi tre cose e noi Gli chiediamo che esse si compiano in noi. (1) Anzitutto Dio vuole per noi *la vita eterna*. E' questo infatti il fine al quale il Creatore ha destinato l'uomo sin dall'origine del suo essere. Dio infatti non fece l'uomo per i piaceri dei quali sono capaci anche gli animali privi di ragione, bensì per un fine trascendente. Quando una cosa consegue ciò per cui è stata fatta, si dice che essa si sia salvata, se manca il suo fine, si dice che sia perduta. Per conseguenza l'uomo che consegue la vita eterna si salva. *Gv* 6, 40: «Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.» Questa volontà si è già adempiuta negli angeli e nei santi che sono nella patria celeste, che vedono Dio e godono di Lui. Noi invece chiediamo che come la volontà di Dio si è già compiuta nei cittadini della città celeste, così essa si compia pure in noi che ancora viviamo sulla terra. (2) Poi Dio vuole da noi *l'osservanza dei suoi comandamenti*. Infatti, chi desidera un fine, desidera con esso tutti i mezzi necessari per il suo conseguimento come il medico che desidera la salute del paziente vuole anche la cura adatta. La via della salvezza sono i comandamenti -

Mt 19, 17: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Rm 12, 1 - 2: «E' questo il vostro culto spirituale ... per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.» La volontà di Dio è buona perché *utile* - Is 48, 17: «Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene...», gradita per chi l'ama in quanto gli è *dilettevole* - Sal 97 [96], 11: «Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore.», infine essa è perfetta perché *onesta* - Mt v, 48: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.» Pregando «sia fatta la tua volontà» chiediamo che si compiano in noi e per noi i comandamenti di Dio i quali già si compiono nei santi (cin cielo), non ancora nei peccatori (in terra). Il modo di dire «sia fatta», anziché «che facciamo» è significativo perché in vista della vita eterna è necessaria e la grazia di Dio e la volontà dell'uomo, il quale, sebbene creato da Dio senza di lui, non si salverà tuttavia senza il suo contributo proprio - *Qui creavit te sine te, non iustificabit te sine te* (S. AGOSTINO). Zac 1, 3: «Ma voi ritornate da me e io ritornerò da voi». 1 Co 15, 10: «Tuttavia per grazia di Dio, io sono quel che sono. E la sua grazia non è stata inefficace.» Non bisogna allora presumere di se stessi, ma piuttosto confidare nella grazia di Dio, né bisogna essere negligenti, ma adoperare molta premura per la nostra salvezza. Perciò non si dice né «facciamo» come se tutto dipendesse solo dall'uomo, né «fa'» come se tutto dipendesse solo da Dio, ma «sia fatta» perché tutto dipende e da Dio per grazia e dall'uomo per sforzo tenace e continuo. (3) in terzo luogo *Dio vuole restituire l'uomo allo stato della sua originaria dignità* in cui era da Lui creato e che era così grande che non v'era nessuna ripugnanza tra anima e corpo, intelletto e senso. Finché la mente rimaneva sottomessa a Dio, anche la carne era esenta da dolore e morte, ma la ribellione dell'anima a Dio ebbe come seguito quella del corpo all'anima e perciò l'esperienza della concupiscenza, della sofferenza e della morte. Rm 7, 23: «Vedo in me un'altra legge: quella che contrasta fortemente la legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me.» Gal 5, 17: «L'egoismo ha desideri contrari a quelli dello spirito, e lo Spirito ha desideri contrari a quelli dell'egoismo.» Così vi è contrasto continuo tra spirito e carne e l'uomo viene progressivamente avvilito dal peccato. Dio vuole far tornare l'uomo alla sua pace originale, affinché nulla più vi sia nella carne che possa opporsi alle esigenze dello Spirito. 1 Tes. 4, 3: «Questa è la sua volontà: vivete in modo degno di Dio!» Questa volontà di Dio non può adempiersi in questa vita, ma si compirà nella risurrezione dei santi, quando risorgeranno i corpi glorificati e saranno incorruttibili e nobilissimi. 1 Co 15, 43: «Si è sepolti miseri, si risorge gloriosi. Si è sepolti deboli, si risorge pieni di forza.» Eppure Dio vuole che giustizia, scienza e vita siano già anticipate in questa nostra vita mortale. Chiediamo perciò che la volontà di Dio si compia non solo in cielo, quanto al nostro spirito, ma anche in terra, quanto alla stessa nostra carne mortale.

Questa impetrazione si connette con la beatitudine dei piangenti ai quali è promessa la consolazione. (a) Pensando alla vita eterna

siamo indotti al pianto - *Sal* 120[119], 5: «Me infelice! Ho vissuto da straniero tra i barbari...» 2 *Co* 5, 8: «Però abbiamo fiducia e preferiamo lasciare questa vita pur di essere vicini al Signore.» (b) Coloro che osservano i precetti sono nel pianto, perché i comandamenti di Dio sono dolci all'anima, ma amari alla carne che occorre continuamente assoggettare per mezzo di penitenze e mortificazioni. *Sal* 126[125], 5: «Chi semina nel pianto mieterà nella gioia: nell'andare cammina piangendo e getta le sementi, nel tornare canta festoso e porta a casa il raccolto.» (c) Nello stato presente l'anima è continuamente ferita da peccati almeno veniali e perciò piange per espiare - *Sal* 6, 7: «Il dolore mi toglie le forze, passo le notti nel pianto, mi trovo in un mare di lacrime.» Mistificamete la notte in cui piange il penitente significa l'oscurità del peccato e il letto irrorato di lacrime significa la sua coscienza. Chi sa piangere così verrà a quella patria nella quale Dio voglia condurci.

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

La scienza eccessiva conduce talvolta ad una certa timidezza, sicché si rende necessario il dono della *fortezza*. Lo Spirito Santo irrobustisce l'uomo perché non venga meno per ansia di cose necessarie, ma creda che tutto quanto gli serve per la vita gli sarà dato da Dio. Ecco perché lo Spirito Santo, datore di *fortezza*, ci insegna a chiedere da Dio il nostro pane quotidiano.

Le prime tre ricchezze chiedono cose spirituali iniziate in questa vita, ma compiute solo nell'eternità. Chiedendo la santificazione del nome di Dio chiediamo che il suo nome sia conosciuto su tutta la terra; chiedendo l'avvento del Suo regno, chiediamo di essere partecipi della sua grazia; chiedendo infine il compimento della volontà di Dio, chiediamo anzitutto che essa si realizzi in noi. Tutto ciò si ha solo imperfettamente nella vita presente, sicché era opportuno chiedere qualcosa che si può possedere perfettamente nella vita terrena. Tali sono le cose necessarie che la Provvidenza ci elargisce.

La richiesta del pane quotidiano ci insegna a evitare cinque peccati riguardo ai beni terreni.

Il primo è quello dell'eccessivo desiderio dei beni temporali al di là delle condizioni del proprio stato, il che allontana l'animo dalla meditazione delle cose spirituali. Perciò il Signore ci insegna a chiedere soltanto il *pane* ovvero quanto è strettamente necessario per la vita presente secondo la condizione di ciascuno. Non dobbiamo chieder cose delicate, raffinate, squisite, ma il pane comune e strettamente necessario per tutti.

Il secondo vizio consiste nel fatto che alcuni nell'acquisto dei beni temporali ingannano e raggirano il prossimo. Tale peccato è particolarmente pericoloso, perché non viene rimesso a meno che non si restituisca il maltolto, il che non sempre risulta facile. Per evitarlo, il Signore ci insegna di chiedere il pane nostro e non quello altrui.

Il terzo difetto consiste nella superflua sollecitudine di tali

cose. Alcuni, mai contenti di quanto possiedono, vogliono avere sempre di più, mentre il desiderio dovrebbe essere moderato secondo le necessità. Perciò Gesù ci fa chiedere al Padre il nostro pane quotidiano, quanto basta per un solo giorno.

Il quarto vizio è l'eccessiva voracità, alcuni vorrebbero consumare in un sol giorno quando è sufficiente per molti giorni, spendono molto, consumano tutto e non hanno mai niente. Sir 19, 1: «L'operaio ubriacone non diventerà mai ricco e chi spreca il poco che ha finirà male senza accorgersi.»

Il quinto vizio infine consiste nella ingratitudine, perché, quando uno si insuperbisce per le ricchezze e non riconosce di ricevere da Dio quanto possiede, commette grave peccato. Perciò Gesù con questa preghiera ci fa pensare che tutto ciò che abbiamo, persino il pane necessario per il nostro sostentamento quotidiano, è dono di Dio.

Chiediamo poi il pane nostro quotidiano *per noi*, perché spesso il possesso dei beni materiali torna a danno dei proprietari. E' necessario allora supplicare il Signore, perché i doni che Egli ci elargisce per sostentare la nostra vita in questo mondo tornino a nostra vera utilità e giovino infine alla nostra eterna salute.

Si impetra da Dio il pane *quotidiano* ovvero quanto basta giorno per giorno per liberarci dalla superflua sollecitudine di cose mondane. Molti infatti non si accontentano mai di quel che possiedono, ma si preoccupano del futuro anche molto distante e remoto causando in sé un turbamento di animo del tutto incompatibile con la contemplazione dei misteri divini.

Il pane spirituale è duplice - il pane sacramentale e il pane della Parola di Dio. Chiediamo allora il pane *sacramentale*, affinché quel pane che ogni giorno nella Chiesa si muta nel corpo di Cristo contribuisca davvero alla nostra salvezza, giacché Egli è il pane vivo disceso dal cielo per la salvezza del mondo (cf. *Gv* 6, 51). Chiediamo il pane della divina Parola, perché non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (cf. *Mt* 4, 4). La beatitudine dell'uomo è la sua fame della giustizia - infatti, i beni spirituali, più si hanno, più si desiderano e la sazietà ci sarà solo nella patria celeste.

E rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Lo Spirito Santo che dà la forza per poter compiere il bene dà anche il **consiglio** per compierlo secondo rettitudine. Ogni consiglio buono in vista della salvezza dell'uomo viene dallo Spirito Santo. Il consiglio poi è richiesto nell'infermità e nella tribolazione, sicché l'uomo, ammalato dal peccato, deve chiedere lume dall'alto in vista della sua spirituale guarigione. I peccatori devono perciò chiedere soprattutto la remissione del loro peccato.

Dobbiamo restituire a Dio quanto abbiamo ingiustamente tolto dal Suo diritto preferendo la nostra volontà alla Sua con il nostro peccato. I nostri debiti sono perciò i nostri peccati e lo Spirito

Santo ci suggerisce di chiedere la remissione dei nostri debiti-peccati.

Il motivo per cui questa supplica figura nel *Pater* è che l'uomo deve sempre essere mantenuto in stato di salutare **timore ed umiltà**. Vi erano infatti i Pelagiani che presuntuosamente dicevano che l'uomo può vivere su questa terra evitando da sé i peccati. Questo è stato dato solo a Cristo che ricevette lo Spirito Santo oltre ogni misura e alla Beata Vergine che era piena di grazia. Altrimenti ogni santo è incorso in qualche peccato, almeno veniale. *1 Gv. 1, 8*: «Se diciamo di non avere peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.» Ogni uomo, anche santo, è peccatore e deve riconoscersi tale.

Un'altro motivo di questa supplica "rimetti a noi i nostri debiti" è che possiamo vivere sempre nella **speranza**. Anche se siamo peccatori, non dobbiamo disperare, ché la disperazione ci porterebbe ad altri e più gravi peccati. *Ef 4, 19*: «Ormai sono diventati insensibili (*desperantes*), e si sono lasciati andare a una vita corrotta...» Dio infinitamente misericordioso è pronto a perdonare l'uomo, purché sinceramente si penta. Il rigorismo toglie di mezzo questa speranza. Infatti, i Novaziani dicevano che non c'è perdono per i peccati commessi dopo il battesimo. Gesù invece dice (*Mt 18, 32*: «Io ti ho perdonato quel debito enorme, perché tu mi hai supplicato»). In ogni momento, purché si chieda il perdono con vera penitenza, si consegue la remissione della colpa. Dalla richiesta del perdono dei peccati nasce dunque nel contempo il timore e la speranza, in quanto tutti i peccatori contriti e confessi dei loro peccati, ricevono misericordia.

Due sono gli aspetti del peccato: la **colpa** che offende Dio e la **pena** dovuta alla colpa. La colpa viene perdonata nella contrizione che si propone anche la confessione a la soddisfazione. In nessun caso dunque c'è da disperare, dato che la contrizione sincera è sufficiente per ottenere il perdono. Non per questo la confessione è superflua, perché chi consegue il perdono per la sola contrizione senza ovviamente disprezzare la confessione ottiene il perdono della colpa e il mutamento della pena eterna in pena temporale, ma della pena temporale nulla viene scontato, cosa che invece avviene nella confessione sacramentale per il potere delle chiavi. Chi poi si confessa molto spesso può giungere al completo condono di ogni pena temporale.

I successori degli Apostoli hanno inoltre introdotto le indulgenze in vista della remissione della pena temporale per chi vive nella carità. Nel tesoro della Chiesa vi sono i sovrabbondanti meriti del Nostro Signore e della Sua Madre santissima e dei Santi che hanno espiato più di quanto hanno (venialmente) peccato.

Da parte nostra si richiede che noi rimettiamo i loro debiti ai nostri debitori. Altrimenti infatti nemmeno Dio rimetterebbe a noi le nostre colpe. *Lc 6, 37*: «Perdonate e vi sarà perdonato». Solo in questa supplica si aggiunge una condizione «come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Uno potrebbe dire a se stesso - dirò la prima parte omettendo

la seconda. Ma non si può ingannare il Cristo. Lui che fece questa orazione l'ha bene nel ricordo e vincola il Suo al nostro perdono. Quel che poi si dice con la bocca, occorre metterlo in pratica nella nostra opera.

Ci si chiede però se non mentirebbe chi, pronunciando queste parole, non avesse la sincera volontà di perdonare tutti i debiti di ogni suo prossimo. Ebbene, egli non mente, perché la sua orazione non è sua, ma di tutta la Chiesa che non si sbaglia mai. Ecco perché questa richiesta è formulata al plurale.

Due sono i modi di perdonare l'offesa - uno è proprio dei perfetti e consiste nell'andare incontro a chi ci ha offesi, anzi, nel cercarlo per manifestargli il nostro perdono. Il secondo modo è comunemente richiesto a tutti i cristiani ed è quello di perdonare l'offesa ricevuta, anche senza manifestarlo esplicitamente all'offendente.

Da qui segue la beatitudine dei **misericordiosi**, perché la misericordia ci fa avere pietà del prossimo e ci fa trovare pietà presso Dio.

E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Alcuni si pentono dei loro peccati e desiderano sinceramente ottenerne il perdono. Per conseguenza ricorrono alla confessione e alla penitenza. Nel contempo però essi non adoperano sufficiente diligenza per evitare di ricadere nei peccati. E, certo, non è conveniente piangere da un lato i peccati pentendosene e dall'altro lato accumulare peccando delle colpe per le quali poi ci sarà da piangere. Ecco perché la Scrittura dice - *Is* 1, 16: «Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. E' ora di smetterla di fare il male.» Gesù allora, come ci insegnava a chiedere il perdono delle nostre colpe, così ora ci insegna a chiedere di non essere indotti in quella tentazione che ci porta al peccato.

A) Tentare significa mettere a prova, l'uomo è dunque tentato, se è messa a prova la sua virtù.

In un primo modo l'uomo viene provato, se è pronto al bene come a digiunare, vegliare, pregare ecc. In questo modo Dio talvolta tenta l'uomo, non perché gli sia nascosta la virtù dell'uomo, ma perché la manifesti meglio ad altri ponendola come un esempio. In questo modo furono tentati Abramo e Giobbe. Spesso il Signore manda delle tribolazioni ai giusti, perché nella loro pazienza appaia la loro virtù e si consolidi ulteriormente. *Deut.* 13, 3 [4]: «Il Signore, vostro Dio, vi mette a prova. Egli vuol sapere, se lo amate con tutto il cuore e con tutta l'anima.»

In un secondo modo l'uomo viene messo a prova per induzione al male e se resiste senza acconsentire ha virtù, se cade nella tentazione la sua virtù è nulla. Così l'uomo è tentato dalla carne, dal mondo e dal diavolo, ma mai da Dio. *Giac* 1, 13: «Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno.»

La carne da un lato istiga al male, perché cerca sempre il suo piacere nel quale spesso vi è peccato. Chi si attarda nei piaceri carnali trascura i beni spirituali - *Gc* 1, 14: «Ognuno è tentato dal

proprio desiderio cattivo». Dall'altro lato la sua tentazione consiste nell'allontanare dal bene. Lo spirito si diletta sempre nei beni spirituali, ma la carne gravosa lo impedisce nel suo slancio. *Sap* 9, 15: «(Il nostro corpo) è come una tenda che pesa e che opprime una mente già carica di pensieri.» *Rm* 7, 22: «Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra legge: quella che contrasta fortemente la legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me.»

Le tentazioni della carne sono molto gravi, perché si tratta d'un nemico intimamente congiunto con noi, perciò occorre molta vigilanza - *Mt* 26, 41: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione.»

Vinta la carne insorge il diavolo contro il quale è arduo lottare - *Ef* 6, 12: «Infatti noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso.» *1 Tess* 3, 5: «Avevo paura che il demonio avesse potuto prendervi nella tentazione.»

Nel tentare il diavolo procede in modo scaltrissimo. Come un condottiero che, volendo espugnare una cittadella, cerca il punto più debole, così il diavolo tenta gli uomini in quei vizi ai quali sono più inclino dopo aver vinto le insidie della carne come all'ira, alla superbia ed altri mali di indole più spirituale. *1 Pt* 5, 8: «State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare.»

Il diavolo tentando, propone anzitutto un male non come male, ma come un bene apparente, così da vincere le prime resistenze e indurre il tentato al peccato. *2 Co* 11, 14: «Anche Satana finge di essere un angelo di luce». Una volta che è riuscito a far cadere nel peccato, lega il peccatore in modo tale da non permettergli di uscirne. Il diavolo fa dunque due cose: induce al peccato e trattiene in esso.

Anche il mondo tenta in un duplice modo: anzitutto per l'eccessivo desiderio dei beni temporali. *1 Tim* 6, 10: «Radice di tutti i mali è la cupidigia». Poi per mezzo della persecuzione con la quale i tiranni opprimono i buoni - *2 Tim* 3, 12: «Chiunque voglia vivere piamente in Cristo Gesù subirà persecuzioni.» *Mt* 10, 28: «Non temete coloro che uccidono il corpo.»

Ora bisogna vedere come l'uomo viene liberato dalla tentazione. E' bene notare che Gesù non ci insegna di non essere tentati, ma di non essere indotti nella tentazione. Infatti, se l'uomo vince la tentazione, riceve la corona della vittoria - *Gc* 1, 2: «Fratelli miei, quando dovete sopportare prove di ogni genere, rallegratevi». E ancora *Gc* 1, 12: «Beato l'uomo che resiste alle tentazioni: dopo aver superato la prova, egli riceverà in dono quella vita eterna che Dio ha promesso a coloro che lo amano.» *Sir* 2, 1: «Figlio mio, se vuoi servire il Signore, preparati alla prova.» Il Salvatore ci insegna allora di non essere indotti nella tentazione tramite il consenso. *1 Co* 10, 13: «Tutte le difficoltà che avete dovuto affrontare non sono state superiori alle vostre forze.» Essere tentati è umano, ma

cedere alla tentazione è diabolico.

Ci induce forse Dio nel male? Si dice che Dio induca nel male permettendo, in quanto, a causa dei suoi molteplici peccati, sottrae all'uomo la sua grazia. Tale sottrazione comporta altre cadute dell'uomo nel peccato. Perciò il Salmista prega (*Sal* 71 [70], 9): «Non lasciarmi, ora che le forze vengono meno.» Dio sorregge invece l'uomo, affinché non cada nel peccato, per mezzo del fervore della carità. Ogni carità, anche minima, è in grado di resistere ad ogni peccato. *Cant.* 8, 7: «Non basterebbe l'acqua degli oceani per spegnere l'amore.» Similmente Dio ci preserva dal peccato istruendo la nostra intelligenza, perché ogni peccato comprende in sé una certa ignoranza pratica - *Sal* 32 [31], 8: «Voglio istruirti e insegnarti la via da seguire...» Questo chiedeva Davide pregando (*Sal* 13 [12], 4): «Guardami, Signore; rispondimi, mio Dio: rendi ancor vivo il mio sguardo, perché non mi addormenti nella morte.»

La resistenza alle tentazioni ci è data dal dono dell'intelletto e, siccome, tenendoci lontani dal male, purifichiamo il nostro cuore, la beatitudine corrispondente è quella dei puri di cuore che vedranno Dio. Così infatti si giunge alla beata visione di Dio.

MA LIBERACI DAL MALE. AMEN.

Il Signore ci insegnò di chiedere il perdono dei peccati e ci spiegò come possiamo evitare le tentazioni, ora ci insegna di pregare per essere preservati dai mali. Si tratta di una richiesta generale contro tutti i mali: peccati, malattie e tristezze. Del peccato e della tentazione si è già parlato, resta dunque a dire qualcosa sulle afflizioni del mondo presente. Dio ce ne libera in quattro modi.

Il primo consiste nell'impedire che sopraggiunga la tristezza, il che succede raramente, perché i santi sono tribolati in questo mondo - *2 Tim* 3, 12: «Del resto tutti quelli che vogliono rimanere fedeli a Dio e uniti a Gesù Cristo saranno perseguitati.» Talvolta però Dio risparmia la sofferenza a chi riconosce essere troppo debole come il medico non somministra medicine forti a chi ha il fisico debilitato. Questo fatto di essere preservati da ogni afflizione sarà invece universalmente realizzato nel regno dei cieli.

Dio ci libera dal male anche dandoci consolazione nelle afflizioni. Se Dio non consolasse, l'uomo non potrebbe nemmeno sussistere. *2 Co* 1, 8: «Ho dovuto sopportare sofferenze gravissime, addirittura superiori alle mie forze.» *Ib.* 7, 6: «Ma Dio che consola gli sfiduciati, mi ha dato forza...» *Sal* 94 [93], 19: «Quando il mio cuore era troppo agitato, mi consolavi e ridonavi la gioia.»

Un altro modo in cui Dio libera dal male è quello di largire tanti beni che l'uomo si dimentica dei mali passati - *Tob* 3, 22 (*Vulg.*): «Post tempestatem tranquillum facis.» Le afflizioni di questo mondo non sono da temere perché facilmente si sopportano sia per la consolazione congiunta sia per la brevità. *2 Co* 4, 17: «La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci prepara una vita gloriosa che non ha uguale.» Dalla tribolazione infatti si passa alla vita eterna.

Il quarto modo della divina consolazione consiste nel mutare la tribolazione nella gioia. Non chiediamo dunque di essere liberati dalle tribolazioni, perché esse contribuiscono al premio dei santi nel regno dei cieli, ragione per cui i santi si gloriano nelle loro afflizioni. *Rm* 5, 3: «Non solo, ma ci gloriamo nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza.» *Tob* 3, 13: «Nel tempo di tribolazione rimetti i peccati.» Dio libera dal male e dalle avversità convertendole nel bene, il ché è segno supremo di sapienza. E' infatti proprio del sapiente ordinare il male al bene, il ché avviene tramite la pazienza in mezzo alle avversità. Altre virtù adoperano dei beni, sola la pazienza sa usare bene persino dei mali. *Prov.* 19, 11: «Nella pazienza si riconosce la sapienza d'un uomo.»

Lo Spirito Santo ci suggerisce la preghiera tramite il dono della sapienza. Si giunge così a quella beatitudine alla quale è ordinata la pace, perché grazie alla pazienza abbiamo pace sia nella prosperità che nell'avversità. I figli di Dio si dicono "pacifici", perché sono simili a Dio. Come nulla può nuocere a Dio, così nemmeno essi patiscono la differenza tra vicende prospere e quelle avverse.

"Amen" poi costituisce la conferma solenne di tutte le petizioni e suppliche esposte nella preghiera.

Riassunto sintetico del *Pater*

Nella preghiera del Signore sono contenute tutte le cose che si desiderano e tutte le cose che si fuggono.

Tra i desiderabili il più desiderabile è il bene più amato che è Dio, ragione per cui prima di tutto chiediamo la gloria di Dio dicendo "sia santificato il tuo nome".

Da Dio si chiedono tre cose riguardanti l'uomo. Anzitutto di giungere alla vita eterna, il ché si chiede con le parole "venga il tuo regno", poi l'adempimento della giustizia di Dio con l'espressione "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, infine le cose necessarie per la vita con la supplica "dacci oggi il nostro pane quotidiano". Di queste tre cose dice Gesù *Mt* 6, 33: «Cercate prima di tutto il regno di Dio (1) e la sua giustizia (2) e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù (3)».

-----> 1109